



NUMERO
SPECIALE
GIUGNO 1930 - VIII
ANNO XXVII - N. 6.

Conto corrente colla Posta

Le
MISSIONI
ILLUSTRATE
rivista
mensile

ISTITUTO
MISSIONI ESTERE
PARMA

*Coi nostri Missionari
nella rivoluzione cinese*



La miglior colazione,

quella che garantisce allo stomaco un vero ristoro,
è sempre costituita da una tazza di

OVOMALTINA

Questo saporosissimo prodotto dietetico consta,
infatti, dei principali elementi nutritivi del latte,
delle uova e del malto, sotto forma eminentemente
digeribile.

In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie a L. 6,50 - L. 12 e L. 20 la scatola

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta
Dr. A. WANDER S. A. - Milano



**VICARIATO AP. DI CHENG-CHOW/
PREFETTURA AP. DI LO-YANG**
(HONAN - CINA)

++++ Confini di Provincia
++++ Confini di Municipio
----- Ferrovia

FIUME GIALLO

SHANSI

SHENSI



Le due Missioni hanno circa 40.000 chilometri q. di superficie con quasi 7 milioni di abitanti. Le città riportate nella cartina sono tutte (meno tre scritte in carattere più piccolo) capiluoghi di Prefetture o Sottoprefetture civili e quindi tutte di una certa grandezza e importanza. Sono da ricordarsi specialmente: CHENG-CHOW, città commerciale e punto strategico di primo ordine sull'incrocio delle due linee ferroviarie Pekino-Hankow e Shuchow-Haichow, sul mare Cinese. È sede di S. E. Mons. Calza, Vic. Ap. — LO-YANG, città storica fondata verso il 1000 A. C., capitale dell'impero sotto diverse dinastie. Vi risiede il Pref. Ap. Mons. Assuero Bassi. — Kiashien, Paofong, Lushan e Jouchow, famose, in questi anni di torbidi, per le loro bande brigantesche. — Per la storia dell'evangelizzazione è pure da ricordarsi Shiang-shien prima sede del Vicario Ap. del Honan Occidentale. Il territorio Sud-Ovest, ove si trovano pochi nomi, è montagnoso e quindi poco abitato. Le cristianità (quasi tutte posteriori al 1900) sono numerosissime nella parte Est, meno nella parte Ovest, ove le missioni in modo continuo si danno da neppure vent'anni. (Per notizie più dettagliate vedere "Le Missioni Illustrate", 1920, Febbraio).



Le LL. EE. Mons. Q. M. CONFORTI e Mons. L. CALZA a Cheng-Chow tra i missionari e i cristiani.



RIVISTA MENSILE DELL' ISTITUTO MISSIONI ESTERE DI PARMA

— Abbonamento sostenitore L. 20 — Ordinario L. 10,30 —

di favore : per seminari, collegi, istituti, ecc. L. 8,30 - Estero L. 20

LA BUONA NOVELLA

Ricordatevi di ciò che vi è detto: il servo non è da più del padrone. Se anno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se anno osservato la mia parola, osserveranno anche la nostra (Jo. XV, 20).

Anche nella Cina è la perenne vita della Chiesa che si rinnova nella persecuzione e nel sangue dei martiri. Or qua or là passa l'onda devastatrice dei nemici di Dio che accumula ruine e ruderi. Hanno profanato la casa del Signore e l'umile abitazione dei suoi ministri. Dove risuonava umile, piena di amore e di pace, la parola del Maestro divino per la bocca del missionario, fu udito il grido della rivoluzione e della bestemmia. Furono infranti gli altari e gettate nel fango le immagini sacre: è l'abominazione della desolazione che si asside nel luogo sacro.

L'ora di satana e la potestà delle tenebre.

Ministri di Dio e vergini del Signore furono condotti prigionieri nelle spelonche e negli antri delle montagne; insultati, percossi, flagellati, esposti al ludibrio d'una plebe ebbra di odio e di sangue. Sacerdoti e Vescovi — colonne della Santa Chiesa — subirono le pene più atroci per l'amore di Dio e la salvezza delle anime. Nessuno si è ritirato dall'arena; come il buon pastore del gregge divino anno data la propria vita per le loro pecorelle. Sono i martiri di Cristo, la gloria più pura del sacerdozio cattolico, il miracolo più grande dell'amore di Dio. Ma anche quelli che non subirono il martirio del sangue, non anno abbandonato il campo del lavoro e del combattimento. Ed ogni giorno — come il Signore vuole — vanno spargendo il seme della vita eterna e soffrono, soffrono e piangono per l'avvento del regno del Padre celeste nelle anime. Non solo; ma altri vanno ad aumentare l'esercito pacifico dei conquistatori evangelici.

E' la forza di Dio che trionfa; è la carità di Cristo che spinge i novelli apostoli. E le anime ascoltano ed osservano la parola del Signore. Ma gli operai sono ancora pochi; e la messe è molta. Preghiamo dunque il Padrone del campo di mandare operai nella sua messe. E sorgano anime generose, le quali diano qualche cosa dei loro beni e di sè stessi per la formazione dei giovani missionari, per la salvezza dei popoli infedeli.

Chi coopera a dare missionari alla Chiesa, coopera allo stesso apostolato di Cristo. E chi soccorre l'apostolo, da Dio riceverà la mercede dell'apostolo. Pace e gloria nel gaudio del Signore in terra e in cielo.

A. G. POPOLI S.S.F.X.

LA GUERRA



RACCIARE, anche solo schematicamente, la situazione politica attuale cinese è sempre impresa ardua; ma tracciarla poi lontano dal campo in cui si svolge basandosi soltanto sulle magre notizie confuse, che ci giungono a sbalzi come provenienti da un mondo di sogno, è cosa da scoraggiare e quasi impossibile. Perchè non si tratta di infilare più o meno bellamente parole su parole, nomi più o meno ostrogoti, dati più o meno veridici, ma bisognerebbe dire, perchè il profano si orientasse alquanto in questo caos cinese, di tutte le cause remote e prossime, interne ed esterne che hanno prodotto e fomentano di continuo l'attuale guerra civile cinese, causa di tutto quel cumulo di disastri materiali e morali che minacciano di rovinare completamente il più numeroso e antico popolo della terra. A far questo si andrebbe troppo per le lunghe e ai nostri amici, credo, piacerebbe poi sino a un certo punto. Accenneremo, quindi, soltanto agli avvenimenti principali di questi ultimi mesi, senz'entrare in apprezzamenti su uomini, sulle idee e su cose lasciandone il giudizio ai posteri e alla storia.

L'anno 1929 si chiuse con la fine della ennesima guerra combattuta tra il

governo e un gruppo di generali ribelli capeggiati, più o meno apertamente, dal famoso maresciallo cristiano Fong-Yü-Shiang, il generale cristiano dei corrispondenti occidentali, perchè protestante sui generis come altri corifei della nuova Cina. Il 1.^o Dicembre 1929 erano cessati i combattimenti lungo la linea ferroviaria del Long-Hai, nella provincia del Honan. Nel frattempo però il governo di Nankino aveva dovuto spedire in tutta fretta truppe a Canton per difendere questa città dagli attacchi di un altro gruppo di ribelli provenienti dalla provincia del Kiang-Si. Il giorno dopo ecco scoppiare una terza rivolta e proprio alle porte della capitale, Nankino. Sono ex-soldati del maresciallo Fong-Yü-Shiang, passati pochi mesi prima al governo centrale, che non vogliono più accettare gli ordini del nuovo padrone e si ribellano saccheggiando, naturalmente, la città di Pou-kow, sulla riva nord del Fiume Azzurro, dove erano accantonati, avanti di darsi alla macchia.

Il 6 Dicembre ricominciano i torbidi nel Honan. Questa volta è il generale T'ang-Sheng-Tge, il braccio destro del generalissimo Tsiang-Kie-Sheu nella or ora terminata campagna contro il generale cristiano, che non vuol saperne di ubbidire. Il giorno 7 si risollewa ancora l'armata di Fong-Yü-Shiang



TSIANG-KIE-SHEU
Presidente del Governo di Nankino.



YANG-SHOU-TCHOANG
Comandante in capo della flotta
del Governo di Nankino.



LY-LIE-KÜN
Generale Sudista.

IN CINA

P. L. MAGNANI

S. S. F. X.

iniziando tosto le operazioni contro le truppe governative. Come si vede, le truppe del governo sono impegnate, più o meno seriamente, dal nord al sud della Cina ma data la loro superiorità numerica e di mezzi riescono a tener fronte agli avversari.

Il 24 Dicembre il governo centrale poteva annunciare di essere padrone della situazione su tutti i fronti. Come era arrivato a questo? Vi era giunto grazie all'appoggio materiale e morale datogli dal generale Yen-Si-Shan, il governatore modello, padrone sin dall'inizio della Repubblica della provincia dello Shan-Si. Dato il disloco delle sue truppe nel nord del Honan e in tutta la provincia del Tche-ly, oltre la provincia già nominata del Shan-Si, era facile a Yen-Si-Shan calare alle spalle dei ribelli del nord e tagliarli fuori dalle loro basi di operazione. Infatti, l'8 Gennaio di quest'anno, le truppe di Yen-Si-Shan, passato il Fiume Giallo a nord di Cheng-Chow, attaccano il ribelle T'ang-Sheng-Tge e l'obbligano a fuggire da questa città.

T'ang-Shen-Tge, chiuso in un cerchio di fuoco, domandò pace che gli fu concessa, auspicca Yen-Si-Shan. Le truppe del maresciallo Fong-Yü-Shian, che nel frattempo erano penetrate nella provincia del Hupè, occupando la città di Lao-Ho-Kow, dovettero riti-

rarsi in fretta e furia al fine di evitare un accerchiamento e la distruzione. Con questa campagna Yen-Si-Shan, il governatore modello, si guadagnò il titolo di Vice Comandante in capo delle truppe nazionaliste e il dominio di fatto di tutto il nord della Cina, escluse le tre provincie della Manciuria. Il Honan, quindi, cambiò per tal modo ancora una volta di padrone. Ma questo non significava la pace. Gli eserciti ribelli, ritirati o sottomessisi per prudenza, rappresentavano sempre una minaccia ed una incognita. Non essendo pacificati gli animi, restava sempre all'orizzonte lo spettro sanguinante di nuove guerre.

Da ogni parte si facevano preparativi di guerra. Il 4 Febbraio un'Agenzia giapponese divulgava la notizia che il governo di Nankino aveva assunto, pagandoli profumatamente, 42 Ufficiali tedeschi in qualità di consiglieri militari e che il generalissimo Tsiang-Kie-Sheu, che il giorno 9 doveva andare a Canton, non si era mosso da Nankino data l'oscurità della situazione al nord. Intanto il governo concentrava quasi centomila uomini a Sü-Chow-fou, punto strategico all'incrocio delle due ferrovie Pekino-Shang-hai e Loyang-Haichow. Il provvedimento non fu inutile, nè preso a caso, perchè effettivamente negli eserciti del nord,



PE-TCHONG-SHI
Generale Sudista.



TCHOU-PEI-TE
Generale Sudista.



LY-TCHONG-JEN
Generale Sudista.

quelli ribelli notoriamente e in quello di Yen-Si-Shan, ufficialmente dipendente dal governo centrale, si facevano segreti preparativi di guerra.

Contemporaneamente il generalissimo Tsiang-Kie-Sheu mandava un telegramma-circolare ai diversi caporioni militari, ricordando loro che gli eserciti esistono per il bene della nazione e non per interessi particolari.

Il « governatore modello » rispose invitando il generalissimo a dare le dimissioni e ad andarsene. Ma Tsiang-Kie-Sheu replicò intensificando i preparativi militari e concentrando truppe nei punti strategicamente più importanti. Il 19 Marzo furono segnalate le prime scaramucce lungo la linea ferroviaria del Long-Hai, a cui fecero eco altre, in data 26, nella provincia del Shantung. La guerra è incominciata e non si sa come potrà andare a finire.

Un telegramma da Shanghai, del 31 Marzo, annunciava l'avanzata senza colpo ferire verso sud delle truppe del generale cristiano Fong-Yü-Shiang e come queste truppe, occupata la provincia del Honan, fossero penetrate in quella del Hou-pe. Lo stesso telegramma diceva ancora che le truppe fedeli al governo si ritiravano, in buon ordine, schierandosi sulla linea difensiva precedentemente organizzata dagli esperti militari tedeschi e che stabilisce attorno alla città Han-kow un campo trincerato dell'ampiezza di 20 miglia. Altre unità dell'esercito nankinese si ritiravano su Sü-Chow-fou.

E cosa vogliono tutti questi mare-

sciali, questi generali così facili a ribellarsi o a rappacificarsi come si è visto? Ufficialmente domandano la convocazione dell'Assemblea nazionale, come ce lo dice il governatore modello, Yen-Si-Shan in un telegramma circolare al governo di Nankino e alla nazione in data 26 Febbraio; un nuovo governo, quindi, sul quale possano avere tanta influenza da maneggiarlo a piacimento. E non avendo ricevuto soddisfazione i capi nordisti formarono un governo proprio con a capo il governatore modello, Yen-Si-Shan, ministro della guerra Fong-yü-shiang e con sede Pekino, l'ex capitale imperiale e repubblicana.

Per tal modo la matassa della situazione cinese si ingarbuglia un giorno più dell'altro con danno estremo delle popolazioni e delle Missioni.

Il presente numero delle Missioni Illustrate vuol dare agli amici nostri una pallida idea dell'ambiente estremamente difficile e duro in cui devono lavorare i missionari di Cina, e nello stesso tempo vuol essere un tributo commosso di ammirazione al loro coraggio sovrumano con cui, nonostante le persecuzioni, l'odio e le angherie di ogni genere (più snervanti delle persecuzioni cruente), continuano imperturbati il loro lavoro di redenzione e di civiltà.

Che il Signore faccia sorgere presto per i suoi Apostoli e per la Cina intera l'alba radiosa della pace cristiana!

P. L. Magnani S. S. F. X.



YEN-SI-SHAN
Capo del nuovo Governo di Pekino.



FONG-YÜ-SHIANG
Ministro della Guerra del nuovo Governo di Pekino.



TCHANG-SHÜO-LIANG
Dittatore della Manciuria.

Le vittime della rivoluzione Cinese (1923-1930)

1 Missionari uccisi in questi anni in Cina sono 24
2 Vescovi e 22 Sacerdoti.

P. ANGELO MELOTTO, *Francescano, Italiano*, † nell'Hupeh il 4 sett. 1923
■ P. ACHILLE SOENEN, *missionario di Scheut, Belga*, † in Mongolia il 23 dic. 1923 ■ PADRE PITON, *delle Missioni Estere di Parigi, Francese*, † nello Junnam il 4 febb. 1924 ■ P. AURELIANO MARQUEZ, *Francescano, Spagnuolo*, † nell'Honan il 3 agosto 1926 ■ P. CAMILLO RUYFELAERT, *missionario di Scheut, Belga*, † in Mongolia il 12 ago. 1926 ■ P. FRANCESCO LAUWERS, *missionario di Scheut, Belga*, † in Mongolia il 20 ago. 1926 ■ P. ENRICO DUGOUT, *Francese*, e P. CANDIDO VANARA, *Italiano, Gesuiti* † a Narkino il 24 mar. 1927 ■ P. GIUSEPPE HOU, *prete Cinese*, † nel Kiangsi il 18 apr. 1927. - Un suo catechista venne bruciato vivo. ■ P. LEONE VAN DEN BOSSCHE, *missionario di Scheut, Belga*, e P. DOMENICO WANG, *prete Cinese*, † in Mongolia l'11 sett. 1927 con nove altri cattolici ■ P. ERMENEGILDO WAELDELE, *Francescano, Tedesco*, † nello Shansi il 3 nov. 1927 ■ P. ALESSANDRO NOGUE, *missionario di Piopus, francese*, † nell'isola di Hainan il 15 gen. 1928 ■ P. GIUSEPPE VINKELMANN, *missionario del S. Cuore, tedesco*, † nel Kweichow il 28 nov. 1928 ■ P. CLEMENTE SEYBOLD, P. GOFFREDO HOLBEIN, P. WALTER COVEYOU, *Passionisti, Americani*, † nell'Hunan il 24 apr. 1929 ■ P. TIMOTEO LEONARD, *missionario di S. Colombano, irlandese*, † nel Kiangsi il 15 luglio 1929 ■ P. TIBURZIO CLOODTS, *Francescano, Belga*, † nell'Hupeh il 25 agosto 1929 ■ MONSIGNOR TEUDONE JANS, *Vicario Ap. di Ichang*, P. BRUNONE VAN WEERT, P. RUPERTO FYNAERTS, *Francescani, Belgi*, † nell'Hupeh il 9 sett. 1929 con tre catechisti ■ MONSIGNOR LUIGI VERSIGLIA, *Vicario Ap. di Shiuchow*, DON CALLISTO CARAVARIO, *Salesiani, Italiani* † nel Kwangtung il 25 febb. 1930.

Le illustrazioni qui a lato rappresentano la salma di Mons. L. Versiglia e le tre catechiste cinesi davanti al ritratto del loro Vescovo morto per difendere la loro virtù. La corda attorno al ritratto è quella usata dai banditi per legare l'eroico Vescovo, e che fu imporporata del suo sangue.



I RACCAPRICCIANTI PARTICOLARI DEL MASSACRO DI MONS. VERSIGLIA E DI DON CARAVARIO

Mons. Versiglia si recava a Linchow per la Visita Pastorale. Era solito visitare le Missioni del suo Vicariato quasi ogni anno, ma le guerre e le perturbazioni di ogni genere, da quattro anni, l'avevano impedito di recarsi a Linchow. Neppure adesso il tempo era molto propizio a quella visita, ma Monsignore non credette di tardare più oltre, nel timore che ne scapitasse il bene delle anime. Lo stesso Missionario del luogo don Callisto Caravario era venuto a prendere il Vicario Apostolico. Il 24 febbraio partivano da Shiuchow per ferrovia, ed il 25, partendo da Ling-Kong-How, iniziavano il viaggio in barca che doveva durare circa una settimana. Viaggiavano con essi due maestri e tre maestre, recentemente diplomati, che si recavano alle loro famiglie, anzi alcune erano destinate a prestare servizio nella Missione di Linchow.

Sul meriggio dello stesso giorno, furono fermati da una banda di pirati che esigeva una grande somma per lasciare libero il passo, mentre i poveretti non possedevano che lo stretto necessario per il viaggio. I pirati non ammisero scuse, né intavolarono trattative. Disprezzando le buone parole e maniere del Vescovo, cominciarono ad inveire contro la Chiesa ed a bestemmiare il Signore e pretesero di avere almeno le ragazze. S'opposero Mons. Versiglia e Don Caravario e tentarono di impedire ai pirati l'entrata sulla barca. Imbestialirono i malviventi ed a colpi di mandello e di calcio di fucile fecero stramazze al suo le due vittime. Le maestre spaventate si avvinghiarono a Monsignore, che impotente oramai a difenderle, cogli occhi accennava al Cielo. Le poverine furono strappate a forza dai briganti ed internate nella boscaglia, ove poi costrinsero e trascinarono anche Mons. Versiglia e Don Caravario. Legatili, si abbandonarono al saccheggio ed alla spogliazione. Gli uomini della barca ed i due maestri erano tenuti a bada dai banditi coi fucili spianati. Raccolto il bottino, gettarono nel fiume o bruciarono quello che loro non avrebbe servito, poi ordinarono agli uomini di caricarsi il resto e di seguirli. I due maestri, incapaci di portare il grave peso, furono rilasciati e poterono ridiscendere il fiume sulla stessa barca, portandoci le prime notizie.

Intanto quei barbari, a colpi di fucile, troncavano la vita dei due eroi, che sarebbero

ugualmente morti a causa delle gravi ferite, e se ne andarono col bottino e colle maestre, dopo avere pagato alcuni spettatori indifferenti perchè seppellissero i corpi dei due uccisi.

Il 27 Febbraio, dopo mille difficoltà e solo con l'intervento delle autorità locali, si poterono rinvenire le salme, che nel frattempo erano state trafugate dagli abitanti del vicino villaggio, per timore di venire coinvolti nelle responsabilità del delitto.

Scortate dalle guardie, le povere salme, furono dapprima trasportate a Lin-Kong-How per le constatazioni di legge e poscia a Shiuchow, dove il 13 Marzo ebbero luogo i solenni funerali, coll'intervento dei Vescovi di Macao, Hong-Kong, Canton, Kong-Moon e di numerose rappresentanze delle Missioni vicine. Anche il Governo cinese volle essere espressamente rappresentato dal Mandarino di Shiuchow, il qual seguì il feretro con una compagnia di soldati che presentarono le armi alla porta della Chiesa, ed assistette alla Messa Pontificale, celebrata da Mons. Fourquet di Canton, ed alle Esequie.

Fu quella dei funerali una grande giornata per la Missione. La Croce per la prima volta passò solennemente per le vie della città in un corteo imponente, mai visto, espressivo nella cattolicità della Chiesa, perchè vi presero parte Missionari appartenenti a ben undici differenti nazionalità, e fra l'ammirazione della popolazione che aveva appreso con stupore come il Primo Vicario Apostolico avesse dato il proprio sangue per salvare le sue pecorelle.

Fatto singolare è quasi prodigioso: il giorno 2 Marzo le Maestre ritornarono incolumi alla Missione dopo aver seguito i pirati nelle loro ridotte montane e senza aver mai assaggiato cibo, decise come erano a lasciarsi morire piuttosto che permettere a quei bruti di contaminarle.

L'eccidio, deplorato anche da una parte dei pirati, è dovuto ad elementi bolscevichi, antiche reclute dei rossi unitesi ai pirati. Tre degli assassini sono già caduti nelle mani della giustizia, ed anche questo è straordinario.

Il sepolcro del Buon Pastore, nella minuscola Cattedrale, ha una speciale eloquenza nel parlare al cuore delle pecorelle che furono sue.....

(Ag. Fides)

LE NOSTRE MISSIONI NELLA GUERRA E NELLA RIVOLUZIONE

di S. E. Mons. LUIGI CALZA S.S.F.X. Vicario Ap. di Cheng-chow.

Rev.mo P. Bonardi,

Non Le faccia meraviglia se mi prendo l'impegno di farLe conoscere le condizioni politiche attuali delle nostre Missioni, benchè possa averne già idea dai giornali e da notizie giunteLe per altra via.

Non sarò molto lungo; dirò quanto basta per illuminare una situazione quanto mai oscura e che per di più ci lascia molto perplessi circa lo svolgimento che può prendere in seguito.

L'anno 1929 è stato caratterizzato dalla carestia e dalla guerra. I mali della carestia sono noti; aggiungo solo che in queste Missioni hanno avuto effetti disastrosi aumentati dalla mancanza delle comunicazioni interrotti per ragioni belliche. Negli ultimi tre mesi del 1929 si è combattuta, proprio qui vicino a noi, la più grande battaglia della Cina moderna. Tutte le forze migliori del Governo erano ingaggiate a respingere i poderosi attacchi dell'armata del Gen. Feng-Yu-Shiang.

La vittoria arrise al Governo; ma proprio allora una numerosa parte delle sue truppe si ribellava. Comincia da quel giorno una serie di avvenimenti incresciosi che non sono ancora finiti. L'armata del Feng, vinta ma non del tutto domata, si riorganizza celermente e riprende parte delle posizioni perdute, alcuni generali si rendono indipendenti e occupano le posizioni più strategiche; il gruppo dei ribelli, a tinta bolscevizzante, concentra tutte le sue truppe qui a Cheng-Chow, importante nodo ferroviario e cerca di trovare una via per arrivare a battere Nankino. Il Honan ha tanti capi quante sono le città più importanti; tutti hanno una sola ambizione: farsi strada per salire più alto e accrescere il potere personale. Da ciò piccole battaglie per rubarsi uomini e armi.

Ma il fatto più grave è stato ancora l'interruzione delle comunicazioni; non una via aperta su tutti i punti cardinali. La imponente massa di truppe si è rivolta alla popolazione per averne viveri. Ma cosa poteva dare un popolo stremato da una lunga carestia e privato da qualsiasi mezzo per fare col commercio scambi con le provincie più ricche? I militari non si contentarono solo di viveri, ma vollero anche mezzi di trasporto requisendo carri e animali innumerevoli; di più con la minaccia di cannoni puntati contro i fabbricati delle strade più ricche e più frequentate spillarono ingenti somme di danaro.

E' triste notare che mentre queste popolazioni mantenevano tante

truppe, nessuna di queste unità fece il più piccolo sforzo per sopprimere il brigantaggio.

Le conseguenze di questa situazione è più facile immaginarle che descriverle. I viveri hanno prezzi non mai raggiunti: i soldati mal nutriti e niente pagati..... si arrangiano a spogliare per le strade i pacifici viandanti, aiutando così l'opera che svolgono i briganti nelle campagne. Gli omicidi anche a Chengchow sono frequenti. In poco tempo ho ricevuto queste altre notizie dai miei Missionari: una residenza è in mano dei briganti, vi abitano e vi hanno stabilito un centro di rifornimenti e di azione. Il Missionario è fuggito per miracolo, ma non ha con sé neppure una muta di abiti.

Un'altra residenza è stata svaligiata dalle truppe di passaggio. Un'altra, già sede principale del Vicariato, vasta, con una bella Chiesa, Seminario preparatorio, catecumenati, ecc., è stata scelta dalle truppe del luogo come ritrovo di conferenze militari che si tengono appunto in Chiesa, nelle quali conferenze non mancano spunti bolscevichi e anticristiani.

Finora, grazie a Dio, non ho avuto da lamentare disgrazie nelle persone dei Missionari, se si accettui il caso di un Missionario che ritornando alla propria sede venne assalito a scopo di rapina da un gruppo di soldati indisciplinati. Dopo un lotta accanita, il Missionario poté salvarsi e liberarsi lasciando nelle loro mani la bicicletta ed altri oggetti (1).

Così continuano a mantenersi le condizioni suddette a tutto oggi, nè se ne vede l'uscita. Senza essere pessimista pare che la primavera voglia portarci recrudescenza di ostilità.

In questo stato di cose il nostro lavoro di propaganda è arrestato quasi in tutte le Missioni. I Missionari restano nelle residenze per non vedersene occupare con detrimento materiale e morale per i cristiani.

Le Missioni sostengono tutte queste prove e ne sosterranno ancora confidando nella bontà di Dio che voglia guardare con occhio misericordioso questo popolo cinese e donargli la pace.

Noi non desideriamo altro, perciò innalziamo frequenti preghiere al buon Dio per ottenere questa grazia. Spero che anche Lei vorrà unirsi con noi con le Sue preghiere e fare pregare molti a questo scopo. Intanto Le presento i miei rispettosi ossequi.

Cheng-chow, 20 Febbraio 1930.

† L. CALZA

(1) Sono da aggiungere a questo altri angariamenti fatti ai missionari dopo la data di questa lettera: primo quello del P. Angelo Binaschi del quale si parla in altra parte della Rivista (N. d. R.)



La portatrice di trovatelli

NOIE... SEMPRE NOIE



La piccola porta di lamiera stride sui suoi cardini, continuamente. I soldati a tutti i costi vogliono convertire la pace della residenza in una fiera e in una baraonda infernale.

E i servi e i catechisti sono fattorini sempre in moto per annunziarmi i pericoli che minacciano, le esigenze dei soldati e i danni che si subiscono.

Stride la porta che si apre e fa eco il secondo stridere quando si chiude. Un'occhiata verso la finestra che guarda la parte est e dopo un momento ecco il mio factotum Lao-eull che compare. Entra nella mia stanza, fa un

sorriso, quindi mi spiffera quello che vogliono i soldati.

Io rispondo che non mi secchino l'anima. Le stanze non bastano a me ed ai miei cristiani, quindi è inutile il voler insistere. Il servo non se ne va, rimane rigido e attende.

Poveretto, non ha torto, è cinese, e quindi sui soldati ha poco ascendente.

Allora dammi pazienza, mio Dio, dico in cuore, fammela tenere a due mani perchè non scappi. E mi alzo.

I soldati che attendono urtano questa o quella porta che non si apre, si arrampicano sui muri per vedere nell'interno e maledicono come possono prendendo a prestito dal demonio un

Quale portavoce dell'affettuoso interessamento di tanti nostri carissimi amici per la tragica situazione dei nostri confratelli Missionari in Cina, pubblichiamo questa nobile lettera del Magnifico Rettore della R. Università di Parma, Prof. Antonio Pensa, e a lui e a tutti gli altri esprimiamo il nostro cordiale ringraziamento.

Del fatto di P. Binaschi se ne parla in altra parte della Rivista.



R. UNIVERSITÀ DI PARMA

IL RETTORE

Parma - 27 - 4 - 30 - VIII.

Illustrissimo Reverendo Rettore,

Il dolore soltanto, ma non lo sdegno, per le persecuzioni alle quali sono sottoposti i nostri Missionari in Cina e per la dura prova di crudeltà subita dal padre Binaschi è temperato appena dalla consapevolezza della abnegazione e della serena rassegnazione di questi impareggiabili Ministri della Fede e della Civiltà e dalla ammirazione profonda per il magnifico esempio che essi, sacrificandosi ed immolando la loro persona, offrono all'umanità tutta.

La prego di gradire l'espressione del mio cordoglio ed i voti più fervidi, di bene, di salute e di più tranquilla operosità.

Coi più distinti saluti

All' Ill.mo Molto Reverendo
Rettore dell' Istituto per le
Missioni di

PARMA

suo dev.mo
A. PENSA

patrimonio inesauribile di parolacce di cui solo l'inferno può disporre. Quando comparisco loro davanti restano come perplessi, sembra che subiscano quell'emozione che si prova all'apparire di una bestia feroce. Sono un po' confusi, ma la baldanza di uno mette fuoco nel ventre dell'altro e allora insistono per occupare questa e quella stanza.

Le ragioni non valgono.

Il servo, ingenuo, apre il camerone degli uomini di residenza. Si corre a guardare mentre egli cerca di chiudere, ma ne è impedito. Il locale piace.

— Noi ci accontentiamo di questo — dicono.

— E i miei uomini dove li mando? Li metterò in cortile a dormire?

La timidezza rende perplesso il mio servo. Tiene in mano il lucchetto; capisce che l'ha fatta grossa ad aprire poichè io gli avevo tanto raccomandato di non aprire alcuna porta. Il titolo onorifico che gli diedi allora lo scosse alquanto e si decise a chiudere. Fui contento.

— Dammi le chiavi — gli dissi — farò io da custode e vedrai che l'osso da rosicchiare sarà duro.

I soldati se ne sono andati ma tosto ritornano per prendere possesso dello stanzone e lo vedono chiuso.

— Apri — dicono al mio servo.

— Non ho la chiave.

— Come non l'hai, se un momento fa hai aperto?

— Me l'ha requisita il Padre la tiene lui in tasca.

Mi guardano con un po' di rabbia e mi dicono di aprire.

— No — rispondo io — prima voglio conferire col colonnello, poi ne ripareremo.

— Non apri?!! Ebbene noi ti sfonderemo le porte.

— Come vi aggrada, miei signori. Fate come vi piace.

E così senza nulla aggiungere tiro il mio passamontagna sulle orecchie perchè il vento soffia e la neve caduta rende gelida la temperatura. Varco la soglia della residenza e percorro le vie della città. I piedi affondano nella neve o nel fango e le scarpe di tela si inzuppano, ma io non ci bado. Sono tutto assorto a trovare le parole che devo dire alle autorità per non vedermi la residenza convertita in caserma.

E così passo da un comando ad un altro quasi sempre senza alcun spiraglio di luce. Sembra che ci sia una congiura tra i soldati perchè non riesca a vedere chi di ragione dovrei vedere.

Meno male che dopo essere passato da Caifa, Anna e Pilato potei avere un soldato che si recò con me in residenza per mettere alla porta i disturbatori.

Egli si sedette su di un seggiolone a sdraio e rispondeva ai primi disturbatori: « Qui non si può entrare. L'aiutante maggiore v'invita da lui; egli ha locali a vostra disposizione ».

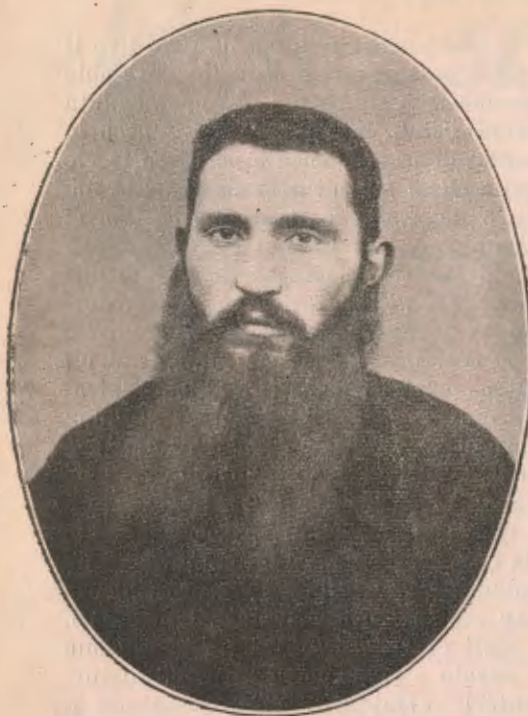
Furono scontenti e dissero che non sarebbero partiti se non fosse ritornato il loro capo recatosi egli pure al comando. Passarono così alcune ore. Ore quanto mai preoccupanti per me e per tutti. Le suore stavano inginocchiate ai piedi dell'Altare e recitavano la corona.

Come a Dio piacque verso le 14 ero libero e potevo mettermi a tavola per mangiare un boccone.

P. A. Munaretti
S. S. F. X.

Missionario a Shiang-shien.





P. Angelo Binaschi.

Ho qui dinnanzi una lunga lettera di un giovane e carissimo confratello di Cina il quale, col tono della conversazione famigliare e con la massima disinvolture, mi parla di tante cose quante se ne possono dire da due cuori che s'amano e dopo mesi di assenza e di silenzio. Di queste cose, alcune sono di prammatica in ogni lettera (e per questo non sono le meno gradite); altre sono notizie intime, di quelle, cioè, che si dicono cuore a cuore e, perchè tali, che amano la penombra dei santuari; altre curiose e alquanto peregrine come questa, per esempio, di sentirsi raccomandare, in questa nostra epoca di luce e di moto, la lettura di tutte le opere, neppur una esclusa, del fu Daniello Bartoli « quale miniera di buon senso, di ascetica, di esperienza, di santità »; altre, infine, sono il racconto semplice di episodi di vita missionaria quali capitano, non di rado, ai banditori del Vangelo nella Cina tormentata di oggi. A proposito di episodi, dice il mio giovane confratello:

« Il giorno 11 Gennaio u. s., verso le 6 di sera, tornava in bicicletta al Seminario costeggiando la ferrovia. Arrivato tra il terzo

Brevi riflessioni su di una lettera di un missionario della Cina di oggi

e quarto kilometro, vedo due soldati che, gettato un grido di richiamo, salgono rapidamente la scarpata della ferrovia dalla parte opposta. Capii subito che ci doveva essere un tranello. Pedalai a grande velocità, ma fatti un cento metri, vidi sbucare, da un sottopassaggio, altri due soldati uno dei quali salì rapidamente la scarpata. Non mi fu possibile evitarlo; mi afferrò il manubrio per arrestarmi ma, causa la velocità e la spinta che gli diedi per scappargli, rotolammo a terra entrambi. Cominciò una lotta muta e gagliarda. Prima, con buoni pugni, schiacciai il muso al soldato che mi stava sotto, poi mi alzai per difendermi dall'altro che tentava di legarmi. Mentre mi battevo con questo secondo, sopraggiunsero i due incontrati prima, poi altri due ancora dalla parte opposta. Sei contro uno! Ormai ch'ero dentro dovevo difendermi sino alla fine. Pugni, calci e salti per evitare d'essere afferrato, poi grida stentoree per chiamare aiuto. (Poco lontano vi era un gruppo di persone... che sono scappate). I soldati, vista la mia risolutezza, cambiarono di tattica; uno di loro, il solo che fosse armato, estrasse la rivoltella. Ma prima che la spianasse, glie l'afferrai con una mano per strappargliela, cosa che non mi riuscì di fare perchè il soldato la teneva stretta a due mani.

Col braccio libero mi difendeva dagli altri aggressori i quali, fatti più feroci, mi attaccavano con furore maledicendomi e minacciandomi una morte crudele. La lotta era troppo impari, nessuno veniva in aiuto e incominciavo a sentire stanchezza. Allora cambiai io pure di tattica. Con un colpo poderoso mandai ruzzoloni al suolo il soldato dalla rivoltella e, fidandomi nella velocità delle mie gambe, mi diedi a fuga precipitosa. Fu la mia salvezza, e potei, così rientrare, a piedi, in residenza a contare ai confratelli quanto mi era accaduto... ».

Il giovane confratello, come per arrestarmi in bocca ogni senso di meraviglia e ogni complimento per lo scampato pericolo, soggiunge subito dopo:

« Ma questo è ancora nulla. Senta cosa capitò, dieci giorni fa, al povero P. Binaschi.

Gli arrivano in residenza dei soldati; lo prendono, lo legano ad un palo nel mezzo del cortile e giù legnate, legnate, legnate... con un fiammifero gli accendono la barba, (che per fortuna non prese fuoco) e poi gli scoprono il petto per fucilarlo. Dio volle che cambiassero di parere. Lasciato il Padre in quelle condizioni, svaligiano la residenza e se ne partono poi portandosi via le cose più belle e di valore. Il generale mandò poi le scuse e restituì qualche oggetto». E fin qui il confratello P. Di Martino.

Con questi episodi aggiunti agli altri maggiori, quali l'uccisione di Mons. Versiglia e di P. Caravario dei Salesiani, nel Febbraio scorso, la cattura di dieci missionari cattolici americani riportata dai giornali di Marzo scorso, e con tanti altri fatti di angariamenti, di rubamenti, di soprusi, di sofferenze inaudite ignote e che tali resteranno, forse, sino al giorno del giudizio, si apre la storia della Chiesa di Cina, nell'anno di grazia 1930.

A chi è un po' al corrente della baraonda tragica in cui si dibatte la Cina repubblicana, questi fatti non sono delle sorprese. Le lunghe e sanguinose guerre civili, gli odi di partito, il lavoro occulto e palese di sette sovversive, le carestie, la fame, il brigantaggio esercitato in proporzioni inconcepibili ad un pacifico cittadino occidentale, nessun freno morale, (i costruttori della nuova Cina, la testa imbottita di socialismo, comunismo, materialismo e ateismo appreso nelle gloriose università di Europa e di America, hanno detronizzato da tempo quel lustro di morali naturali, gloria dei vecchi pensatori della razza) sono la causa delle miserie attuali cinesi. E i missionari cattolici che, con una costanza più che eroica, divina, continuano a montar la guardia e a combattere su quel fronte della Chiesa, non possono non sentire gli effetti di un simile cataclisma sociale. Come ogni guerra, veramente combattuta, richiede vittime e sangue e lagrime, così pure ne richiede la diffusione del Vangelo che è guerra della verità contro l'errore, dello spirito contro la carne. I missionari soccombono e le loro file gloriose si diradano. Cadono, chi affranto dalle fatiche, chi abbattuto dalle malattie, chi spezzato in piena giovinezza da colpi tremendi quali quelli di cui parla il mio giovane confratello, chi falciato dalle pallottole di briganti in divisa di soldato, o



P. Pasquale Di Martino.

in civile, ma tutti muoiono per la più santa delle cause, la redenzione degli uomini attraverso il Vangelo, continuando l'opera stessa di Cristo loro duce e loro forza nella lotta tremenda.

Onore a questi prodi ignorati e dimenticati dal gran mondo, a questi fondatori e costruttori dell'unica civiltà, la cristiana, a queste lampade che splendono solitarie nelle notti di tutte le barbarie, a questi cuori divorati dall'amore e portatori dell'amore tra genti per le quali amore è sinonimo di carne e di bestialità! Cadono i Missionari lasciando nei loro ranghi dei voti incolmati perchè ai morti non succedono troppo spesso i vivi per continuarne l'opera divina...

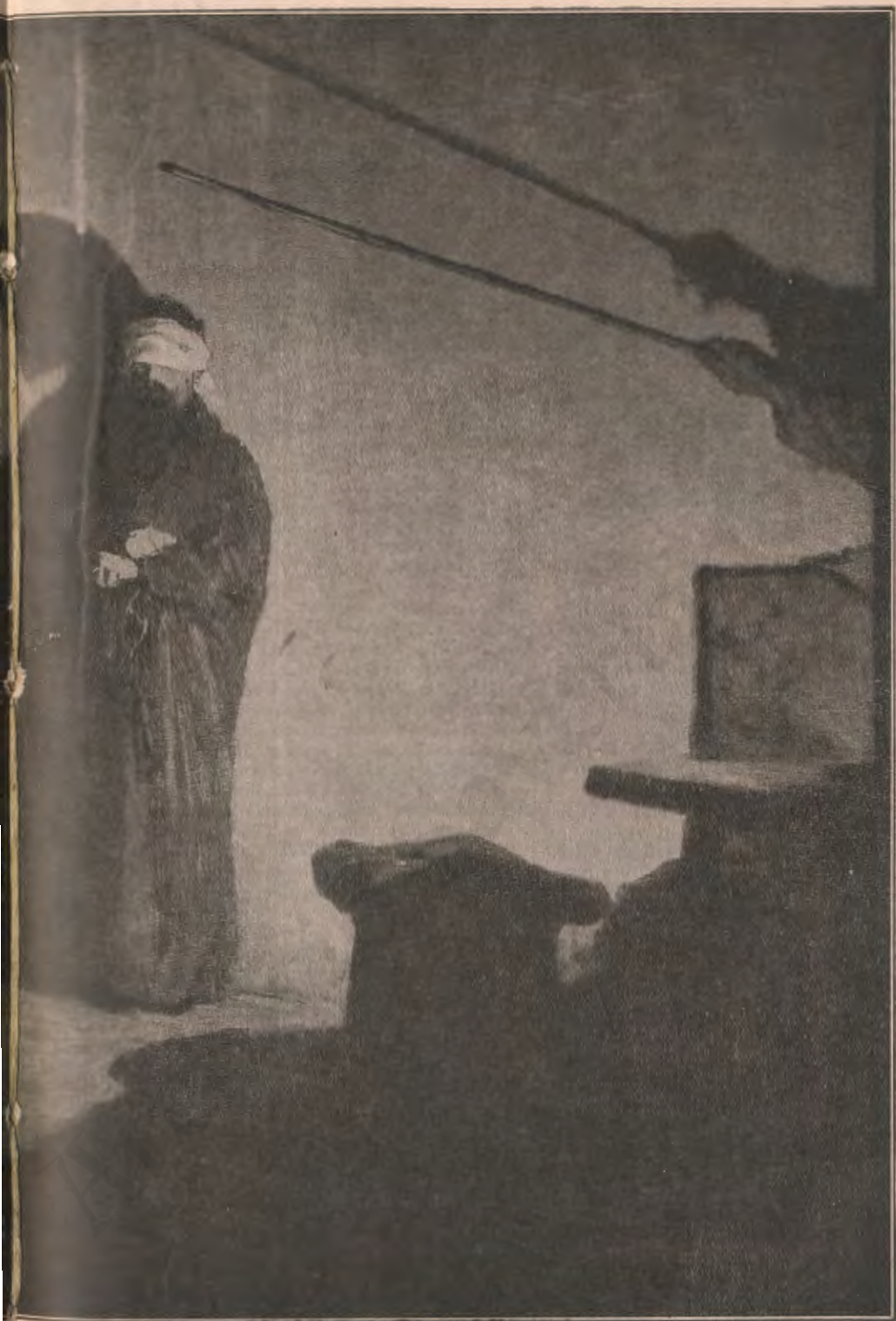
Chi leggesse, anche solo per sbadataggine, queste riflessioni accorate e non si sentisse i nervi abbastanza saldi e la volontà così risoluta di arruolarsi volontario tra le file di questo stremato, ma non mai vinto, esercito di Cristo, preghi almeno il Padrone divino della messe a voler mandare numerosi operai nella mistica vigna e a concedere a quei che vi sono già, la costanza di durare nella fatica sino a sera.

P. L. MAGNANI S. S. F. X.



Alinari

GESU' DERIS



0 - (D. Morelli)

*« Se il mondo odia voi, sappiate che ha odiato me
prima di voi... ma confidate, io ho vinto il mondo ».*
(EV. S. GIOV. XV, 18 e XVI, 31).



Un po' di Cronaca

P. ALESSANDRO CHIAREL

S. S. F. X.

Missionario a Kiashien

Caro Amico,

Ti lamenti perchè sono tardo a scriverti e fai bene. Il debito dell'amicizia ha le sue esigenze doverose e care fino che puoi, ma tante volte per lo meno irrealizzabili in parte.

Lasciando da parte le invettive contro il servizio postale anemico, tifico, ammalato quasi incurabile coi presenti mezzi di cura, ti presenterò, se mi permetti, a titolo di cronaca una serie di scuse che sono fatti palpanti di attualità.

Ciò che ti dirò è avvenuto nel breve spazio di un mese. Capirai che non solo non ho avuto tempo e comodità di scriverti ma mi è mancato quasi il respiro a cui ha diritto ogni essere vivente su questa miserabile terra.

Primo: Il 15 di questo mese in parola, (alle volte mi tocca cominciare il mese il giorno 15 e finirlo al 15 del mese venturo che sarebbe oggi 15 dicembre 1929) sono partito per un giro di missione col mio nobile pedissequo «Foresta Piena». Non c'erano tappe da fare nelle Cristianità perchè i briganti potevano fiutare la presenza dell'Europeo a far buona caccia.

Fu così che per 3 giorni a marcie forzate passai da una Cristianità all'altra predicando, confessando, regolando pasticci di cristiani, sentendo le loro miserie e assumendo regolarmente tutte le faccie.

Il quarto giorno un mezzo scandalo mi die-

de il suo daffare; la fuga cioè di una pecorella matta, sesso femminile, età 19 anni. I genitori desolati si sono rivolti a me. Purtroppo non sono ancora venuto a capo di nulla nonostante abbia assunto tutta l'aria della mia autorità e abbia sguinzagliato alla ricerca le autorità e abbia tentato di infimorire chi con qualche fondamento era accusato di aver favorito detta fuga.

Il giorno 5 del mio mese feci una scappata ad un villaggio, incassato nei monti, famoso per le frequenti rapine brigantesche. Ciò che temeva avvenne. I briganti fiutarono il malcapitato e ci fu un più o meno evidente appostamento. Fucilate, grida, fuga di gente, un pandemonio. Ci ho rimesso la pompa della bicicletta nella fuga precipitosa, un cerchione assassinato, ma la pelle, la mia magnifica pelle, fu salva. A sera dovetti pernottare in un borgo murato tormentato tutta la notte dallo schiamazzo del popolo che sulle mura armato di tutto punto, faceva sentire ai briganti che non si dormiva.

Il 6 S. Messa fra i ruderi della Chiesina completamente incendiata nella scorsa estate dai signori briganti.

Il 7 vengo al mio Villaggio Bianco dove ho una schiera di bravi cristiani. La magnifica residenza mi invita ad uno sosta meritata. Domani è domenica! Avrò la mia Messa ascoltata e celebrata con devozione nella artistica Chiesina del Sacro Cuore di Gesù. Pel momento non c'è pericolo di briganti in questa zona. E' poi è affare di una notte. Tutto deciso ecco che un affare urgente mi chiama in città. Mal'volentieri parto.

L'otto mattino un messo mi porta questa laconica notizia: «Villaggio Bianco incendiato: In Residenza danni rilevanti! Il Padre è scappato in tempo». Il Padre ero io sottoscritto. Qui c'è il dito di Dio. Se non venivo in città il meno che mi poteva capitare era l'essere portato via in qualche covvo di briganti a battere i denti dal freddo o



peggio una palla m'avrebbe fatto fare il viaggio per l'altro mondo. Ti par poco?

Avanti! Il 9 in viaggio per Shiang-shien sosto al Villaggio Bianco dove posso constatare i danni. Cifre tonde: da 1800 a 2000 lire di danni. Per il bilancio di un derelitto par mio non sono una parola.

Arrivo a Shiang-shien sudato. Male mi incoglie! Ho molto da fare e non ci bado.

L'11 sono di ritorno nel mio distretto. Il termometro segna 39 di febbre. Dieta, purganti, consulto medici. La mia ora non è giunta. Dopo tre giorni sono di nuovo in armi.

S'avvicina S. Francesco Saverio. Devo andare a Cheng-chow, a tutti i costi, per la festa, e poi devo vedere i Padri arrivati di fresco dall'Italia con un sacco di novità. Capirai!

In 4 tappe siamo a Cheng chow. Si fa festa e quindi pazienza. Scriverò dopo al mio amico.

— « Signori, questa sera c'è l'espresso. Pronti chi parte ».

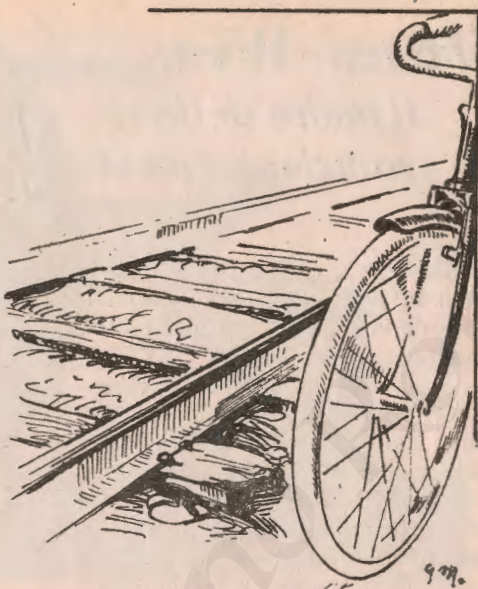
Siamo puntuali alla stazione. Con 16 ore di ritardo l'espresso arriva. Confusione magna. Il governo è cambiato. Leggi i giornali e vedrai: proprio il 5 Dicembre 1929. Soldati in rivolta, guerra fra chi comanda e chi non vuol ubbidire. Il treno espresso, dopo un giorno e mezzo di attesa in stazione con i passeggeri in aspettativa, è sequestrato dalle truppe e noi siamo in asso.

L'otto è l'Immacolata a Hsu-chow. Bisogna partire. Troviamo delle biciclette. Per strada il mio servo, nella corsa, cozza contro non so che cosa. Un capitolombolo fenomenale. Svie-ne! La bicicletta è rimessa in arnese con un solo pedale. Arriviamo a Hsuehchow. Devo sostituire P. Dagnino nella predica. Dopo scriverò al mio amico.

Credo di essere arrivato al giorno 20 del mio mese o giù di là perchè comincia a diventare rivoluzione anche la mia testa. In città trovo una massa di soldati ex briganti che angariano il popolo e vogliono a tutti i costi occupare la Residenza. Sono due o tre giorni di baraonda d'inferno. Il nuovo governo comincia male. Due partiti si battono a qualche chilometro dalle città. Il rombo delle mitragliatrici insistente accumula nervoso nel mio povero sangue. Sono senza soldi.

— « Foresta Piena! » Va a Shiang-shien. Ritorna domani senza fallo!

« Foresta piena » parte. Uno due tre giorni Foresta piena non fa ritorno. Santo cielo, che fare?



Il 25 devo recarmi in Missione a Ganleang. Parto da solo con un po' di preoccupazione. Le porte del borgo sono tutte murate. Gli ex briganti alla porta del Nord maledicono di tutto cuore e minacciano di entrare colla forza. Non so a che santo votarmi: se rimango fuori, sia pure in casa di Cristiani potrei aver sorprese... I cristiani mi calano una corda: Scalo le mura con la bicicletta che se la cava con poche scalfitture sanabili in un ambulatorio meccanico. I soldati grazie a Dio sono contenti di qualche quintale di pane e di un po' di denaro. Non sono entrati.

Oggi sono di ritorno. Anche Foresta piena è arrivato stassera dopo 5 giorni. E' mesto come un cane scottato. Fu sequestrato dagli ex briganti per fare la corvée. E' poi scappato. Stassera rubo 15 minuti al sonno per la mia cronaca mensile e per scrivere al mio amico. Stampala e così avrò preso 6 piccioni ad una fava.

Ti bacio e ti venero

Tuo ALESSANDRO



Shouen - Wen: *il padre della ri-* *voluzione cinese*

Shouen-wen, o Sun-yat-sen (secondo la pronuncia cantonese) il padre della nuova Cina repubblicana, nacque non lontano da Canton, il 12 Novem. 1866 da povera gente. Fanciullo, frequentò la scuola del villaggio tenuta dal solito maestro vecchio stile, ma il giovanetto, spirito riflessivo e curioso di sapere il perchè delle cose, non si adattava per nulla ai metodi meccanici e irrazionali della tradizionale pedagogia cinese. A 13 anni, spinto dal desiderio di vedere terre nuove e favorito dalle circostanze, partì per Honolulu per unirsi a suo fratello maggiore che vi risiedeva da anni, ricco proprietario di risaie.

La scuola, l'ordine e le leggi americane furono una rivelazione per il pic-



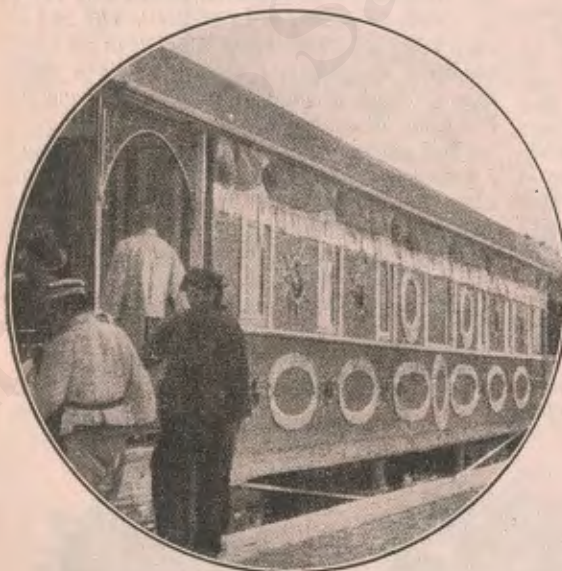
Shouen - Wen.

colo cinese della compagna di Canton che gli fecero concludere senza molta fatica alla superiorità degli stranieri sui cinesi.

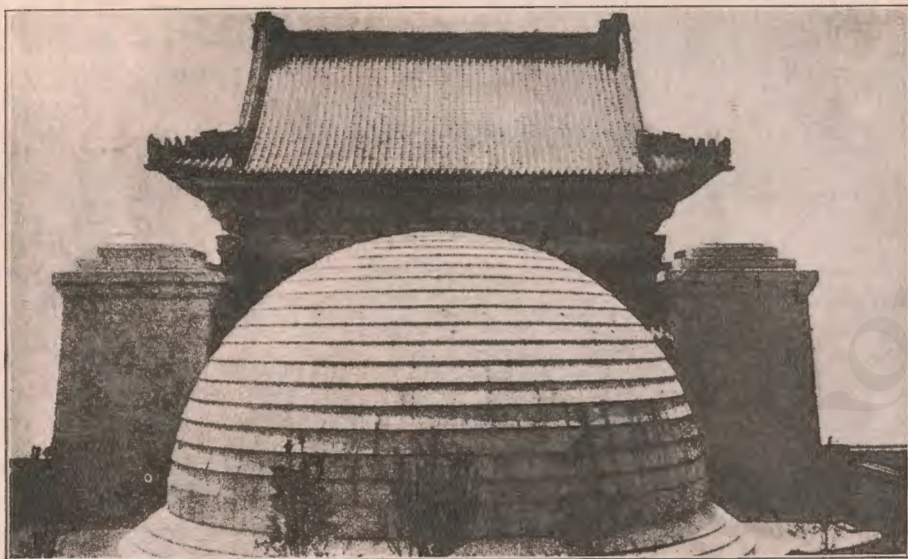
Rientrato in patria, continuò gli studi ad Hongkong e quivi si laureò in medicina. La grande occupazione di Shouen-wen non erano gli studi me-

dici; li aveva abbracciati come un mezzo ottimo di penetrazione in ogni classe sociale, in mezzo cui voleva diffondere le sue idee di riforma sociale e poi, quasi subito, di rivolta alla dinastia imperiale ritenuta l'unico ostacolo alle riforme sognate. Fu durante questo suo primo soggiorno ad Hongkong che Shouen wen abbracciò il cristianesimo protestante e fu battezzato. Ma fu osservato giustamente che egli del cristianesimo non ritenne che il grande principio della fraternità dei popoli, abbandonando tutto il resto, così che la sua vita pratica non differenziò per nulla da quella di un qualunque suo concittadino pagano.

Laureatosi nel 1892, si orientò nettamente verso la propaganda rivoluzionaria a cui dedicherà or-



Carrozzone ferroviario che trasportò il cadavere di Shouen-Wen da Pekino a Nankino.



TOMBA DI SHŌUEN-WEN A NANKINO



FUNERALI DI SHOUEN-WEN A NANKINO

mai tutta la vita e tutte le sue qualità non comuni di organizzatore. Ancora studente aveva fondato la prima associazione rivoluzionaria chiamata, dai quattro che ne erano alla testa: «L'associazione dei quattro grandi banditi».

Nel 1894, andato la prima volta alle Filippine, vi fondò «L'associazione per la risurrezione della Cina» da cui uscì nel 1905, «La lega dell'unione» e da questa infine, un 10 anni dopo, «Il partito nazionalista».

Nel 1895 Shouen-wen con pochi fidenti tentò un primo colpo di mano su Canton. Ma il complotto fu scoperto, le armi che dovevano servire agli insorti furono sequestrate e gli autori del complotto, sfuggiti, furono sgnati sul libro nero della polizia imperiale. Sulla testa di Shouen-wen, ritenuto non a torto l'anima della rivolta, fu messa la bella taglia di 1.000.000 di taeli.

Da questo momento cominciano le peregrinazioni di Shouen-wen attraverso tutti i continenti della terra per sfuggire alla polizia e per predicare la parola della rivolta tra i suoi connazionali emigrati all'estero. Per ben quattro volte egli fece il giro del mondo sostando al Giappone, alle Filippine, al Tonchino, al Siam, alle Indie, nelle Americhe e in Europa, predicando, raccogliendo fondi, adesioni e dirigendo sempre da qualunque punto del globo il partito e gli emissari che operavano segretamente nelle diverse provincie cinesi. E le sue idee, dapprima accolte con freddezza e indifferenza, finirono infine, e in tempo relativamente breve, per penetrare nella testa dei suoi connazionali e entusiasmarli. I giovani, come al solito, furono i primi che si diedero a lui con entusiasmo e fede incrollabile. Le umiliazioni subite, a diverse riprese, dalla Cina imperiale nel campo politico e militare, favorirono all'agitatore instancabile il compito.

Allo scoppio della rivoluzione del 1910, quella che rovesciò l'impero, Shouen-wen si trovava in Columbia.

Egli non rientrò subito in patria, ma si portò presso i principali governi d'America e d'Europa per perorare da questi il riconoscimento del governo repubblicano che si voleva dare alla Cina. Rientrato in patria, il Natale del 1911, Shouen-wen venne tosto eletto Presidente provvisorio della giovane repubblica. Ma rinunciava spontaneamente alla carica suprema il 12 Febbraio del 1912 per cedere il passo all'astuto Yuen-she-k'ai. Shouen-wen fu nominato dal nuovo presidente, direttore generale delle Ferrovie. Ma l'accordo fra i due fu di breve durata. Yuen-she-k'ai, che sognava la corona imperiale, tentò di disfarsi con l'astuzia e la violenza dei partigiani di Shouen-wen. E quest'ultimo allora si ribellò al presidente come si era ribellato all'imperatore. Fuggito al Giappone, riorganizzò di nuovo il partito allargandone le basi e modificandone gli statuti. Nel 1918 fu proclamata la indipendenza delle provincie del sud e nel 1921 queste vennero costituite in repubblica indipendente con Shouen-wen presidente e generalissimo.

Le relazioni di Shouen-wen coi comunisti di Russia datano dal 1923. Va detto però che l'agitatore cinese ricorse all'aiuto dei russi di Lenin solo dopo che si vide negati questi medesimi aiuti dalle potenze europee.

Nel 1925, dietro invito dei nuovi padroni del Nord Tehang-Tso-Ling e Fong-yü-shiang, Shouen-wen andò a Pechino per regolare in una conferenza pacifica le diverse questioni pendenti tra nord e sud e arrivare così alla pacificazione della patria. L'opera restò incompleta per l'improvvisa morte di Shouen-wen, avvenuta il 12 Marzo dello stesso anno.

Il suo cadavere imbalsamato e racchiuso in una cassa di cristallo fu, per sua volontà, tumulato in Nankino, la capitale nuova della Cina nazionalista.

P. L. Magnani
S. S. F. X.

Tra i soldati

Noi missionari, quando scriviamo, non facciamo altro che parlar di guerra, briganti, torbidi. E' il tempo che porta così: noi, in mezzo a tanti orrori, non possiamo far altro che cercar di seminare un po' di pace.

Ultimamente si è rincrudita così la situazione che, al dir dei cinesi, non mai ci fu un tempo uguale. Io qui ho avuto il campo di battaglia per quattro mesi: ora vi è un po' di sosta, ma si prepara ancora e i fucili non riposano perchè nel silenzio della notte si sentono sempre degli spari.

IL PRIMO COLPO

Incominciò con un fatto che gettò la popolazione nella vera demoralizzazione.

E' questo, come ben si sa, un posto di ladri e di briganti di ogni razza e, per difendersi da questi esseri, Mandarino e popolo si erano provvisti di fucili e di munizioni tanto che in città non vi era più da temere. Vigilanza rigorosa da parte di chi guardava le porte e i cattivi soggetti non entravano. Fu trovata una rivoltella ad una donna: giustizia sommaria: fu freddata all'istante. Venero i soldati. Io era andato in campagna a visitare degli ammalati e ritornai quando il generale stava per entrare in città.

Pareva che fossimo al tempo dell'anno nuovo cinese tanto era il contento del popolo. Grida di gioia da parte di tutti e i soldati passavano per la via cantando: ormai si poteva dormire tranquilli.

Fu gioia di un sol giorno. Chi erano questi soldati? Briganti in carne ed ossa e vere belve.

Incominciarono con un atto che si attirò le ire e l'odio popolare. I soldati del popolo, furono disarmati e i buoni fucili che erano costati tanti sacrifici passarono nelle mani dei soldati. Io assistei dall'alto della mura a questo disarmo.

Dopo aver voluto le armi incominciarono a voler denaro e questo costò la vita a parecchi grassi borghesi.

In quindici giorni commisero gli atti di vandalismo più brutali che si possano immaginare. Dio solo sa che cosa combinarono in quei giorni quei veri tizzoni d'inferno. Anche noi qui aspettavamo un assalto improvviso, ma Gesù benedetto ci protesse e non vennero.



P. Giovanni Tonetto.

UN MESE DI GUERRA

Compiuta la spogliazione di quanto vi era, ecco che incomincia a tuonare il cannone. Ci siamo: prima il flagello della soldatesca, ora la guerra. Si avanzavano i soldati del Fong yù shiang.

Veramente sono stati tristi quei giorni. Bisogna pensare che qui siamo lontani dalla ferrovia e da ogni centro importante e che non furono mai battaglie così crudeli tra soldati e soldati. Sì, per il passato vi era stato qualcosa, ma cosa di qualche ora e poi o una parte o l'altra fuggiva.

Questa volta si sono avute le vere e grosse cannonate e anche gli areoplani, che ci hanno donato non poche bombe. La povera gente che non aveva mai sentito piovere dal cielo questi arnesi ai primi rumori rimase stordita. Per le vie, dentro alle case non si parlava che di questa bestia per aria, che con tanta crudeltà lanciava bombe. Qui non vi erano sirene in quei giorni, ma il solo rumore metteva in moto tutti: bisognava vedere le vecchie coi loro piedini correre gridando: Pareoplano, l'aréoplano. E di bombe ne lanciarono più di settanta. Qualche cosa di spaventoso e di crudele. Grazie a Dio, gli areoplani non vennero più perchè il Tsiang-Kie-Sheu ne mandò lui quattro dei suoi.

UN FUNERALE

I soldati in quei giorni davano sepoltura ai loro fratelli morti per la causa comune: ad uno di questi funerali volli assistere anch'io. Mi associi a quel corteo, poco mesto, a dir vero, perchè si conversava come se si andasse ad una festa.

Si arrivò al luogo di sepoltura. La fossa era ancora da scavare: passarono di là due uomini ed eccoli becchini su due piedi. E' sempre così: vi è movimento di truppe? vi è da portare qualcosa da un paese all'altro? il primo che si incontra sarà il facchino, e li seguirà fino a quando vogliono loro. Quanti poveretti sono ancora in giro coi soldati e chissà con quale speranza di ritorno.

In poco tempo la fossa fu scavata: carta da bruciare e petardi da sparare in onore del morto, erano pronti e si incominciò. Ma la bella cerimonia venne interrotta dall'areoplano che lasciò cadere una prima bomba.

— Eh, che succede? esclamarono i soldati.

— Niente paura, dissi io, cose che passano.

Ma non parevano persuasi perchè cogli occhi in aria seguivano l'areoplano. Ben 16 bombe lasciò cadere e poi se ne andò lasciando i soldati in pace a dar onorevole sepoltura al loro commilitone. Bruciarono essi incenso, spararono i petardi e poi calarono nella fossa la pesante cassa, (l'avevano rubata ad un cristiano il quale mi disse che gli costava 80 dollari, 700 lire italiane).

Ritornammo dal funerale e, con tanta gentilezza e con tanti inchini, quei nuovi amici mi lasciarono.

— Possiamo, mi dissero, venire a vedere dove abiti?

— Quando volete! alla Chiesa Cattolica vi è sempre una buona parola per tutti.

LA FESTA DELLA VITTORIA

Dopo un mese i soldati del Fong yü siang vennero respinti e qui celebrarono la festa della vittoria. Dopo pochi giorni doveva incominciare ancora la guerra. Ma questo a loro non importava.

Proprio quel giorno venivo chiamato al letto di una vecchia moribonda. Partii e passando in mezzo a quel baccano pregavo Gesù che portavo sul petto, ad illuminare tutta quella gente.

— Oh, guarda, si dicevano, anche l'europeo partecipa alla nostra festa.

Avessero saputo il dono che io portavo e a che festa andavo! Una povera vecchia pie-

na di fede era là che aspettava Gesù e al vedermi disse: « Oh, il Padre, il Padre è venuto! » Le amministrai tutti i Sacramenti, che ricevette con grande pietà. Ora, io lo spero, è in Paradiso.

Ritornando vidi che nella grande via avevano preparata un'impalcatura per la commedia. Soldati e una fiumana di popolo attendeva che incominciasse il grande spettacolo. Seduti ai banchetti, i piccoli rivenditori gridavano la loro merce; le donne e le vecchione sulle porte delle case commenta-

vano e facevano i loro apprezzamenti su chi passava.

Io colla mia bicicletta passai in mezzo a quella gente che mi guardava e vi era chi bisbigliava: « il Padre, il Padre! » Ormai tutti i pagani qui ci conoscono. Oh, quando Jouchow sarà tutta cristiana non più due Padri soltanto vi saranno qui, ma vi si stabilirà un Vescovo e sarà una bella Diocesi.

90 LY DI STRADA COI SOLDATI.

Passò la festa! Il giorno dopo verso mezzogiorno viene il servo in mia stanza:

— Padre, i soldati partono tutti: ormai hanno già pronti i carri e vanno.

Esco sulla via e difatti erano tutti là in quadrati pronti al via degli ufficiali.

Che commedia! ieri festa, oggi partenza senza lasciar gente a

difendere la città. Che importa a loro? Hanno mangiato, rubato, si sono divertiti ed ora vanno a far lo stesso altrove. Verranno altri e continuerà la guerra per altri tre mesi. Intanto qui ci perde è sempre il povero popolo.

Il catechista, da vecchio cinese, mi dice:

— Padre, i soldati partono e la città rimane indifesa. Sai, non si sa mai che possa succedere, è meglio che anche tu parta con loro.

Era quello che pensavo anch'io, perchè potevano venire i briganti.

Dopo aver mangiato un po', mi preparai alla partenza. Andai in chiesa, presi Gesù e me lo appesi al petto. A noi qui tra i briganti tocca spesso questa fortuna di dover far dei lunghi viaggi con Gesù. E' pur bello



Il Padrone.



Il Mendicante

girare con Lui e solo Lui ben sa proteggerci.

Esco di città: vi è un polverone sulla strada da non poter distinguere uno a pochi passi. Scendo di bicicletta e vado a piedi. Vedendomi sempre vicino a loro i soldati incominciano ad interrogarmi.

— Sei russo?

Questa è bella!

— Perché mi chiedete se sono russo? Guardatemi e dalla mia faccia potrete ben giudicare.

— Di che Nazione sei allora?

— Italiano autentico venuto in Cina da pochi anni!

— Oh, dice uno, sono stato a Pechino, a Shangai, a Hanchow e ne ho visti degli italiani...!

— Bravo, tu quindi puoi ben sapere se i russi e gli italiani sono uguali.

Perché mi chiedevano se ero russo? Il generale Tsiang-Kie-Shieu ed i suoi ufficiali quando parlano ai soldati cercano sempre di istillare nel loro cuore l'odio contro i russi, perché molti di loro aiutano il Fong-yü-siang. E i soldati coi quali parlavo io erano proprio l'armata scelta del Tsiang-Kie-Sheu.

Per liberarmi da certe domande importune saltai in bicicletta e via col vento favorevole che mi trasportava. Passando in mezzo a loro, questi buoni soldati mi maledicevano di santa ragione e non so io perché. Ma per loro ero uno straniero e tanto basta. Tante parolacce non le capivo, ma aveva con me Colui che capisce tutte le lingue, e lo pregavo a ricambiare con tante benedizioni.

Fatti però appena 20 ly, debbo scendere: sono tanti che mi è impossibile passare. Interrogo un ufficiale che mi cammina vicino e che mi guarda con tanto interesse.

— Dove andate?

Fu contento della mia domanda e mi rispose con tanta gentilezza.

— Andiamo a Kia-hien e poi a Shüchow. E tu?

— Io pure vado a Kiashien.

Parlammo di tante cose e infine mi disse che noi italiani siamo molto amici dei cinesi.

— Ti basti questo, gli dissi, io amo tanto voi cinesi che sono venuto qui per rimanervi tutta la vita.

— Oh, e non ritorni più nella tua patria a vedere i tuoi?

— No, più: sempre con voi!

Con un bell'inchino e un sorriso alla cinese lo lasciai perché mi premeva arrivare a Kiashien prima che mi chiudessero le porte di città. Per via fioccarono le maledizioni come la neve che è caduta in questi giorni.

— Ecco il russo, ecco il russo, mi gridavano dietro.

Io pedalavo in mezzo alla polvere alta mezzo metro e non badavo alle parole dei soldati perché sapevo di essere un missionario italiano.

IL MIO PROTETTORE

In quattro mesi abbiamo cambiato sei volte padrone qui e tutti i «Padroni» sono partiti con le tasche piene di dollari e i loro sudditi carichi di roba.

Ora vi è un padrone tutto speciale perché sceso dai monti un mese fa: è un capo brigante arruolato ed ora sta arruolando tutti quelli che abitano nella mia parrocchia, che fanno il mestiere del bandito. E' lui pure un mio parrocchiano, (non battezzato!) e va fiero di dirsi: il mio protettore. Venne a farmi visita ma io non era a casa. Quando ritornai gli uomini di chiesa tutti contenti mi raccontarono che il Wanglao ou, (è questo il suo nome) era venuto e che aveva detto delle gran belle parole di protezione.

— Se è così, dissi io, voglio andarlo a vedere questo lupo diventato così buono.

Andai: mi ricevette con gentilezza tutta brigantesca. Si disse felice di poter proteggermi e:

— Padre, ho detto ai miei soldati di non venire a disturbarti e se qualcuno oserà farlo avrà tagliata la testa. Giustizia spiccias!

Lo rassicurai che nessuno era venuto e lo ringraziai della protezione che mi concedeva.

— Ti prego, gli dissi, di scrivermi un proclama di protezione, così sarò più tranquillo nel mio ministero.

Lo fece subito ed io l'ho già messo in portineria.

Il padrone ora è ancora lui ma non potrà starci molto perché si sentono già i rumori del temporale che si avvicina.

Noi qui facciamo questa preghiera: O Signore venga il tuo regno per i briganti, per i soldati e per tutti i cinesi.

P. GIOV. TONETTO
S. S. F. X.

“Voci d'Oltremare”

è il periodico missionario che non deve mancare nella vostra casa.

Racconti brevi e interessanti di tutte le missioni, varietà, aneddoti ecc... - Brevi rubriche di pietà e di cultura missionaria - Notizie, una puntata di storie di martiri e di un racconto d'avventure, riccamente illustrata, in ogni fascicolo. - È stampato a nero e a due colori.

Abbonamenti: Ordinario 5,30 - Sostenitore 10,00 - di favore 4,30.

Gli orrori dell'ultima guerra

Yen-cheng 12 Gennaio 1930.

Rev.mo P. Bonardi

Come il Signore ci protegge! Dopo la festa di S. Francesco Saverio, passata a Chengchow col nuovo Superiore Religioso P. Dagnino e con tutti i Padri, tornai in bicicletta a questo mio distretto poichè tutte le altre comunicazioni erano interrotte a causa di un improvviso cambiamento di situazione politica.

Le truppe del governo nazionale nei pressi della nostra Loyang, avevano sconfitto il Generale Fong-yu-shiang che si era ritirato disfatto oltre i confini del Honan. Pareva che ormai cominciasse un'era di pace e di tranquillità per questa povera Cina, quando il generale di armata T'ang-Sheng-tge cambiò improvvisamente bandiera e dichiarò a sua volta guerra al governo centrale.

Il 4 Dicembre vi fu la dichiarazione ufficiale e per questo i treni vennero arrestati. Noi restammo sul treno a Chengchow per tutta una notte e un giorno. Visto che di partenza non se ne parlava neppure, ritornammo in residenza e il giorno dopo partimmo in bicicletta.

A sera arrivammo a Hsuehchow (90 km.) e là passammo con gioia la festa patronale dell'Immacolata Concezione, assieme ad uno straordinario numero di fedeli. Ci dirigemmo poi ciascuno ai propri distretti.

Il giorno dopo il mio arrivo qui a Yen-cheng cominciai la lotta coi soldati che volevano occupare la residenza. Venne la neve e colla neve le insistenze furono più accanite tanto che disperai. Il generalissimo rivoltoso T'ang-sheng-tge doveva abitare la residenza: inutile ogni sforzo.

Perduta ogni speranza, mi confidai a Colui che tutto può: il generalissimo T'ang-



P. Lorenzo Fontana.

sheng-tge (comunista) si rassegnò ad abitare sul treno ed io fui lasciato in pace.

La guerra era scoppiata al sud di Chumatien a circa 100 km. di qui. Al nord dopo alcuni giorni le comunicazioni vennero interrotte e così ci trovammo come chiusi in una morsa che andava continuamente restringendosi.

Visto che la situazione si faceva sempre più allarmante, si fecero, in preparazione al S. Natale, tre giorni di adorazione per implorare pace e protezione da Colui che venne su questa terra per portare la pace. I fedeli accorsero non ostante il tempo rigidissimo e la neve e così passò il S. Natale come un raggio di luce tra le tenebre.

Il 1.º Gennaio a sera molto d'sordine tra i militari; voci di disfatta avuta a Chumatien. Alcuni aviatori cristiani si rifugiarono in residenza per paura del popolo.

La situazione si fece sempre più oscura nei giorni seguenti e temendo di aver disturbi feci visita al Generalissimo T'ang-sheng-tge per ottenere protezione. Il generale emise un manifesto di protezione e proibizione ai militari di abitare in residenza.

Il 7 Gennaio sappiamo che Chumatien è veramente perduta, in un modo tutto cinese.

Mentre i ribelli combattevano al sud di Chumatien, un ignoto generale di divisione piombò improvvisamente sulla città, isolando i combattenti dalla retrovia e privandoli di tutto coll'impadronirsi dei parecchi treni di

vettovaglie e munizioni che erano alla stazione. Naturalmente i soldati che erano in linea, presi così alle spalle, dovettero battere in precipitosa ritirata fuggendo alla rinfusa per la campagna.

Molti furono uccisi dalla popolazione, molti completamente svestiti dei loro abiti e costretti a morire assiderati poichè la temperatura era rigidissima (13-14 sotto zero).

I pochi che giunsero qui erano in istato lacrimevolissimo; chi senza scarpe, coi piedi gelati, chi senza abiti da inverno, con una sola camicia: tutti pallidi e macilenti. Nessuno se ne prese cura; essi cercarono alloggio dove potessero e si vedevano ovunque, eccitando coi loro gemiti la compassione e le lagrime. Povera gente! e pensare che sono tutti volontari! Ah quanto sangue, quanti dolori, quante vite ha costato e costa questa misteriosa rivoluzione cinese!

Mi si dice che in una stazione al sud i morti assiderati o uccisi e i feriti morti poi per abbandono, erano accatastati a piramidi e che sepolti in seguito in una grande fossa furono dissepoliti e dilaniati da branchi di cani ed i miseri loro resti dispersi dai corvi. Un reggimento che passò di là ebbe compassione e ribrezzo e per allontanare queste bestiacce dovette usare le mitragliatrici.

Il 9 Gennaio relativa calma: solo qua e là qualche fucilata.

Il 10 Gennaio, verso le 8 del mattino, cominciò una fucileria assai nutrita in tutte le direzioni; urla e grida ci dicevano che i soldati che si ritiravano saccheggiavano la città. Più tardi poderosi colpi alla porta della residenza ci fecero temere molto. La porta è assai robusta, ma i soldati erano molti e

forse non avrebbe resistito all'impeto degli invasori. Gli sforzi continuarono per parecchio tempo; volevano spaccare la porta, bruciarla, ma si contentarono di spingere e battere col calcio del fucile.

Quando già la porta stava per cedere un ragazzo passando per la via gridò ai soldati:

— E' la Chiesa cattolica; lì dentro non c'è nulla!

I malfattori, pur imbestialiti, si contentarono di questa affermazione di un ragazzo e se ne andarono lasciandoci in pace.

Successe un'oretta di calma. Alle 12 scoppiò di nuovo improvvisamente la fucileria più accanita: si misero in azione le mitragliatrici, le palottole fischiarono a migliaia. Consumato il SS. Sacramento, ci ritirammo in cantina. Nessuno sapeva il perchè di questo attacco in piena città. Verso le 3 pomeridiane tornò un po' di calma. A sera poi si seppe che i soldati del governo centrale erano arrivati e avevano cacciati i saccheggianti.

Per tutta la notte

seguente continuarono le fucilate.

Al mattino la situazione era calma quantunque le due parti non fossero lontane.

I grandi negozi erano stati vandalicamente svaligiati dalle truppe fuggitive; le porte, le vetrine fracassate; la stazione pure svaligiata, la cassaforte sfondata e i biglietti di ferrovia bruciati. Il capo stazione era stato derubato di tutto.

Oggi, domenica, grande calma. I cristiani vengono per ringraziare il Signore. La Chiesa nulla ha sofferto e i cristiani sono tutti incolumi nelle loro persone come nei loro beni.

Veda, Padre, come il Signore ci protegge visibilmente. Lo ringrazzi con me e coi miei cristiani.

Dev.mo

P. LORENZO FONTANA S. S. F. X.



Il Gen. T'ang-sheng-tge.

LA GUERRA A LOYANG

Loyang, 10 Gennaio 1930.

Amatissimo P. Rettore,

Sono passati 4 mesi dalla mia ultima lettera e questo poco tempo mi è sembrato una eternità. Quattro mesi di lotte, ansie, trepidazioni, paure. Nel mese di agosto fucileria tra briganti e soldati del popolo; in Settembre un po' di tregua; in ottobre di nuovo l'eterna storia: guerra, disordine, saccheggio.

Il 4 dello scorso ottobre Sua Ecc.^a Rev.^{ma} Mons. Calza volle andare coi PP. Bassi e

zione e il capo sorvegliante invita Sua Eccellenza a montare.

— Fin dove si va? — domando.

— Fino a Yenschi.

— E poi? ...

— Padre... ho già avvisato i sorveglianti di tutta la linea Loyang - Cheng-chow, e daranno il cambio per condurre a destinazione il capo della tua religione.

— Grazie: gradisci una sigaretta? ...

Accompagno Mons. Calza fino alla prossima stazione. Lungo la strada ferrata non si



Mons. Calza e Mons. Bassi a Loyang.

Vanzin a Shenchow per la festa patronale della Madonna del Rosario, ed ecco che il 9 ottobre sono soppressi i treni per l'imminente discesa delle truppe del Gen. Fong-Yü-Shiang, ritiratesi da Loyang nello scorso giugno; così Mons. Calza e i Padri dovettero ritornare in dresina giungendo qui la sera del 10 stanchi, per i 70 chilometri percorsi.

Il giorno dopo, 11 ottobre, Sua Eccellenza vuol partire assolutamente per Cheng-chow; non vi sono nè treni militari, nè treni viaggiatori. Vado con lui dal capo della ferrovia per ottenere un mezzo di trasporto. La sua barba è lunga e abbastanza bianca; quindi merita rispetto e considerazione. Perciò quattro uomini del tipo dei nostri facchini, con una dressina, sono messi a disposi-

vede altro che due colonne lunghissime, ininterrotte, interminabili, di soldati di tutte le età, scalzi o coi sandali di corda; si ritirano con pentole, verdura, vettovaglie: tutto 'sulle spalle. A I-tzin-pou ecco un treno militare pronto a partire per Cheng-chow. Si dice una buona parola al generale e si ottiene un posticino per Sua Eccellenza.

Alle tre del dopo pranzo ero di ritorno a Loyang. Una buona fucileria. Cosa c'è?... Sono i soldati del generale Fong che annunziano il loro arrivo. Le vie dei sobborghi sono imbandierate e si acclama a colui che ieri si voleva crocifisso.

Il tredici e quattordici ottobre ci fu un via-vai di soldati che venivano a chiederci posto ed uno di noi dovette continuamente stare al-

la porta. A mezzanotte siamo svegliati da un insolito rumore. Grosse pietre vengono gettate contro il portone principale.

— Apri, altrimenti ti ammazzo, dicevano.

Con P. Vanzin e P. Bassi apro la porta. Quattro soldati ben armati ci sono davanti.

— Che volete? domando io, mentre P. Bassi cerca di calmarli.

— Vogliamo alloggio.

— Ecco, questa è la mia stanza e da letto e da studio; come vedete non sono ricco come credete. Ecco il mio letto, l'ho rassettato alla meglio: ero già a letto, ho dovuto alzarmi solo per voi.

— Va bene, noi andiamo.

— Va pure e non farti più vedere gli rispondendo in buon italiano.

I soldati del gen. Fong dicevano che sareb-



L'entrata dei vincitori in città.

— Non c'è posto, questa è la Chiesa cattolica, e poi di notte a quest'ora?

— Vogliamo vedere.

— Venite domani mattina e v'accompagneremo ovunque.

Noi insistiamo, essi insistono ancora di più e P. Bassi per finirla li conduce nel cortile dei Padri.

bero giunti a Cheng-chow in quattro giorni. Per la ferrovia essi potevano andare fino a He-she-kuan; al di là il nemico aveva piazzato numerosi cannoni. Tutte le truppe si portarono quindi al sud-est di Jensi. Teng-fong, Mishien e Jouchow furono il campo una battaglia che durò accanita da tutte due le parti una ventina di giorni.

Conoscete già

LAVORI FEMMINILI?

E' un periodico mensile utilissimo e pratico per famiglie; insieme a letture sane e dilettevoli, contiene disegni in grandezza naturale e modelli per lavori diversi. Viene inviato a chi manda un'offerta annua di almeno L. 5 (estero 8) all'Amministrazione di Lavori Femminili

Via Currò - Genova - SAMPIERDARENA

Occasione!

Con quota doppia si ha in più un'annata arretrata ed un volumetto istruttivo in

regalo.

Anche la nostra città ebbe la sua parte. Per 10 giorni, gli areoplani nemici vennero a Cheng-chow, e ci regalarono sempre qualche bomba. Un giorno ritornavo da una Estrema Unzione: arrivato vicino a casa dovetti smontare dalla bicicletta e rifugiarmi sotto un ponte della ferrovia, dove avevano cercato un rifugio molti altri. Passa un po' di tempo e... « pof » una buona bomba scoppia sopra il ponte spaccando le rotaie. Che paura! che commenti! ma ormai l'areoplano è passato e faccio per partire.

— Padre, non osare, aspetta ancora un po'.

Monto la bicicletta e via di corsa alla missione. In quella incursione ci furono dieci morti e 23 feriti.

Il giorno 26, sempre di ottobre, una bomba fu gettata in un bagno pubblico e uccise 73 persone. Il giorno 27, festa di Cristo Re, sei areoplani venuti tutti in un gruppo, hanno gettato più di 40 bombe sulla stazione e dintorni, causando danni gravissimi. Ecco, Rev.mo P. Rettore, come abbiamo potuto passare la festa di Cristo Re. Ringrazi con noi il Signore e la B. Vergine delle Grazie di Loyang, di averci protetto in modo così visibile anche questa volta.

Il diciotto Novembre, le truppe del gen. Fong sono in piena ritirata. Il diciannove si apprende che le truppe del governo di Nankino sono a 15 ly dalla città. Incomincia il disordine: moltissimi soldati, ufficialetti e ufficiali del gen. Fong si rifiutano di ripartire per l'ovest. Vendono le rivoltelle, e i fucili alla popolazione per poter avere una veste per cambiar divisa e rifugiarsi presso amici e conoscenti.

Alle 10 di sera comincia la fucileria al sud della città: il nemico è vicino. I soldati del gen. Fong, o meglio la cavalleria, abbandona i cavalli sulla strada e cerca di scappare, di trovare un rifugio. Intanto il cannone tuona. Si sentono grida, urli, pianti, nitriti. E' veramente impressionante. E' un

continuo sparo, fino alle 6 del mattino, di cannoni, mitragliatrici, fucili in quantità. Noi passiamo la notte in cantina. A mezzanotte i sudisti si impossessano della stazione est.

Alle quattro si batte il tam tam, si invita la popolazione ad aprire le porte, a mettere fuori le bandiere.

Verso le otto esco con P. Vanzin e P. Morandi per prendere notizie. Che disastro! Alla stazione erano rimasti vagoni di farina, frumento, coperte, medicinali, munizioni, materiale elettrico, cinematografico ecc.. Il popolo, specie le donne, si sono dati al saccheggio. I pochi soldati tirano qualche colpo, ma il popolo non ha paura, vuol rubare, vuol portar via e, non potendolo fare a suo agio, rompe, rovina, distrugge: si direbbe una vendetta.

E' tutta roba questa del popolo. Il gen. Fong ha potuto comperarla perchè ha riscosso dal popolo molti dollari.

Però quello che più ci impressionava e addolorava era di veder tante di quelle munizioni lasciate là, abbandonate. Quante bombe abbiamo visto gettate là, così, sulla strada, sulla ferrovia. Quanta povera gente ha trovato senza accorgersene la morte!

L'armata superba e potente del gen. Fong è distrutta? Non ancora.

Si sono ritirati da Loyang, ma sono ancora a pochi chilometri e scendono un'altra volta più feroci, più forti di prima. E fino a quando durerà? Mio Dio, abbiate pietà di questo povero paese.

Amatissimo P. Popoli, se può renda note queste nostre calamità ai cari lettori de « Le Missioni Illustrate », perchè anch'essi preghino per noi e vi mandino l'obolo della loro carità.

L'abbraccio nel Signore mentre La prego di benedirmi.

Dev.mo in Gesù Cristo

P. ACHILLE MORAZZONI S. S. F. X.

Con approvazione ecclesiastica



MAGNESIA S.PELLEGRINO

*Il miglior purgante
del mondo*



VIAGGIATORI

protegete il Vostro denaro contro
perdite e furti munendovi dei

B.C.I. Travellers' Cheques

(Assegni per viaggiatori in Lire, Franchi Frs., Sterline e Dollari)

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e
sicuro durante i viaggi
per disporre dovunque ed
ogni momento del proprio
denaro



OPUSCOLO SPIEGATIVO
A RICHIESTA PRESSO
TUTTE LE FILIALI DELLA
BANCA

SOCIETÀ CERAMICA

RICHARD - GINORI

Capitale interamente versato L. 20.000.000

MILANO - Via Bigli, 21

Porcellane e Terraglie artistiche - Servizi da Tavola,
da The, da Caffè, da Camera - Piastrelle per rivestimento
di pareti - "Pirofila,, porcellana resistente al fuoco
Articoli di Igiene - Cristallerie - Argenterie.

MAGAZZINI DI VENDITA

MILANO - Via Dante, 5

BOLOGNA - Via Rizzoli, 10

CAGLIARI - Via Campidano, 9

FIRENZE - Via Rondinelli, 7

GENOVA - Via XX Settembre, 3 (nero)

TORINO - Via XX Settembre, 71 (angolo Via Garibaldi)

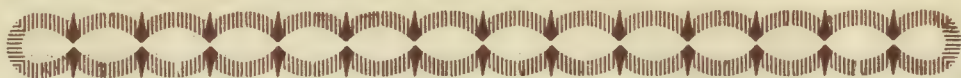
LIVORNO - Via Vittorio Emanuele, 27

NAPOLI - Via S. Brigida, 30-33

PISA - Via Vittorio Emanuele, 22

ROMA - Via del Traforo, 147-151

S. GIOV. A TEDUCCIO (Napoli)





EMINARIUM

REPARTO SPECIALE —
— *PER ECCLESIASTICI*
ARTICOLI di DEVOZIONE



A.
PIUVOMO
MILANO

RINASCENTE

